

«Fonderie da trasferire dalla sentenza europea l'aiuto a sciogliere i nodi»

Il patron dell'azienda di Fratte: noi vogliamo spostarla, nessuno ci sostiene

Giovanna Di Giorgio

Ingegnere **Ciro Pisano**, che pensa della sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo?

«È una condanna non alle Fonderie Pisano ma allo Stato italiano che ha permesso la costruzione di abitazioni adiacenti a una zona industriale. Oltre alle Fonderie, qui c'è un grande centro commerciale, importanti arterie stradali e, poco distante, il polo produttivo di Pellezzano. Ma la colpa viene data solo a noi. Poi la sentenza, rispetto ai metalli pesanti emersi nelle analisi sulle persone, parla di mercurio, ma noi non emettiamo mercurio. Infine, ci ha fatto piacere leggere che negli ultimi anni tutti i controlli hanno dimostrato il rispetto di limiti, emissioni, normative».

Una sentenza che non le dispiace?

«Sono convinto che lo Stato si sia difeso malissimo perché non ha nominato tutte le cause in cui siamo stati coinvolti e che alla fine hanno dimostrato che noi non siamo intervenuti sul territorio creando problemi».

La Corte indica o il "trasferimento dell'impianto" o un agire in modo che "l'impatto ambientale della fonderia diventi pienamente compatibile con la sua ubicazione in un'area residenziale". In teoria la fonderia potrebbe rimanere dov'è. Che pensa?

«La nostra idea principe è di spostarci: non vogliamo andare contro corrente. Se la volontà della cittadinanza è di bonificare questa zona e renderla residenziale e commerciale, vogliamo seguire questa volontà. Però non vorremmo perdere il patrimonio di maestranze, tecnologie, capacità produttiva che abbiamo. Vogliamo creare un nuovo stabilimento a impatto zero, con forni elettrici».

È possibile rendere a impatto zero l'impianto di Fratte?

«Noi vorremmo definire una strategia con le amministrazioni comunali, provinciali, regionali per capire cosa fare. Se ci dicono di poter rimanere nel nostro territorio, siamo disponibili anche a investire. Ma la nostra volontà principe è trovare un sito, anche con l'Asi di Salerno. Ne abbiamo individuati alcuni».

Il presidente dell'Asi dice che non lo avete contattato.

«No comment».

Mi dice almeno quali sono i siti individuati?

«Non posso dirlo, dobbiamo parlarne prima con l'amministrazione. Anche perché un errore fatto negli anni è stato quello di dirci "trovate un terreno e spostatevi". Non abbiamo mai avuto un accompagnamento».

Cercate un sito a Salerno città o in provincia?

«Cerchiamo un terreno anche fuori provincia, ma in un posto in cui le oltre 100 persone che lavorano nella nostra azienda possano essere collocate».

Cosa mi dice dell'ipotesi ex Pennitalia?

«Non ha capo né coda. È un'idea che probabilmente degli speculatori hanno messo in giro. Nessuna persona di buon senso andrebbe a realizzare un'attività industriale in un contesto tutto commerciale».

Quanto al Pua, avete comunicato al Comune l'intenzione di andare avanti. E ora?

«Abbiamo già sviluppato un progetto di Pua. Ora dobbiamo definire se le idee che abbiamo per la parte pubblica vanno incontro alle esigenze dell'amministrazione. Abbiamo previsto di allargare la strada, un parco, posti di pubblica aggregazione».

È un progetto diverso dal precedente?

«Completamente. È a impatto zero anche dal punto di vista abitativo. Abbiamo previsto il fotovoltaico e sonde geotermiche per avere energia senza usare combustibili fossili. E poi abitazioni piene di alberature».

Questo vuol dire che converrebbe anche a voi spostare lo stabilimento da Fratte?

«L'idea è sempre stata quella di realizzare la nuova attività con la valorizzazione immobiliare dell'area. Naturalmente abbiamo già previsto la bonifica, il controllo delle falde e del territorio, come prevede la normativa. Cerchiamo di essere ligi e perciò siamo rammaricati quando veniamo accusati di essere poco seri».

Beh, i residenti portano avanti la loro battaglia

«Per le emissioni siamo nei limiti previsti dalla norma. Resta un po' l'impatto odorigeno, ma è soggettivo».

In realtà dal tavolo tecnico sulle fonderie è emersa la volontà di capire come valutare le emissioni dell'impianto, secondo parametri da zona industriale o residenziale.

«Se il discorso è di abbassare i limiti ulteriormente, siamo d'accordo. La tecnologia permette di fare tante cose. Però abbiamo bisogno di direttive strategiche della comunità per capire come comportarci. E non le riusciamo a ottenere perché si lavora molto di pancia e sotto pressione».

La sentenza Cedu ha avuto un ruolo importante.

«Speriamo possa essere la spinta per risolvere il problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA